

sue ricchezze, colle sue industrie, colle sue finanze, colla sua intelligenza, colla sua agricoltura, colle grandi e splendide sue città, colle popolose sue campagne, coi frequentati suoi porti, colla sua popolazione laboriosa, vivace, bella, forte ed armigera, colla numerosa sua guardia nazionale, col suo esercito, colla sua marina, un tal regno nella bilancia politica dell'Europa sarà maggiore della Prussia che ha una popolazione uguale, e non minore della Francia che ne ha più del doppio. Ma che sarebbero all'incontro cinque o sei picciole repubbliche?

L'unione di tutta l'Italia settentrionale in una sola associazione politica, rende necessario, ben s'intende, un atto costituzionale che si adatti ai veri bisogni del popolo e che ne favorisca l'ulteriore sviluppo sociale e morale. Nè questa legge fondamentale debb'essere il lavoro di ministri che si compiacciono di sofisticare sui termini, di tagliuzzare sulle concessioni e d'interpretare a loro modo o di restringere le idee liberali del principe.

L'adesione a quest'unione importa moltissimo che si faccia subito. E perchè? Non sarebbe meglio combattere tutti insieme contro il comune nemico, smorbarne la nostra terra e poi intenderci? — Intendetevi subito, almeno nei preliminari; impedito alla zizzania delle fazioni, delle divisioni, delle malevolenze, delle freddezze, dei sospetti, di allignare fra di voi. Il sentimento di una sola unione, di una sola nazionalità, di un solo stato, moltiplica le forze e il coraggio, anima ed accresce l'entusiasmo del popolo, facilita le operazioni, rende meno ingrati i sacrifici, giova alle finanze, mantiene la concordia nei capi, la confidenza nel pubblico, fraternizza i soldati e ne accresce lo zelo coll'emulazione: il sentimento di un solo Stato, di una sola patria, di un solo popolo, è assai più concentrato, profondo, operoso, che non il sentimento diviso di Stato, di patria e di popolo.

Non v'illudete, o Milanesi, non v'illudete, o Lombardi: non v'acciechi l'orgoglio di una piena vittoria, non vi pascete di lusinghiere speranze; non v'insuperbite del valor vostro. Il nemico è ancora in Italia, il nemico è ancora forte, il nemico può ancora diventare terribile e farci piangere. L'Austria è prostrata, è conculcata dal peso dei propri errori; ma l'Austria può risorgere ancora. Gli Ungheresi, che cogli studenti hanno fatta la rivoluzione di Vienna, potrebbero farne un'altra. Essi che hanno discacciato Metternich, e messo in fuga li arciduchi Luigi ed Alberto, potrebbero portar la mano un po' più in alto, deporre l'infermiccio imperator Ferdinando, negare il diritto di successione al violento e gesuitico di lui fratello Francesco, e portare sul trono l'arciduca Stefano palatino di Ungheria. In tal caso i Magiari ed i Gechi potrebbero riconciliarsi coi Tedeschi degli Stati ereditari, e gettarsi sopra di noi con tutte le forze della ricomposta Monarchia.

Mi direte voi che questo è difficile? Ed io vi rispondo che al tempo in cui siamo niuna cosa evvi difficile; nè mi stupirei se lo Czar Nicolò si facesse re costituzionale, e se la repubblica fosse portata nella Finlandia.

L'Austria ha ancora trenta milioni di abitanti, e possiede ancora molte risorse; ma con un monarca nullo, con finanze fallite, coll'amministrazione disordinata, colle popolazioni sconvolte, con una rivoluzione